

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 24

L'organizzazione sociale in Palestina al tempo di Yeshùa I giudei sotto la dominazione romana

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

I romani esigevano tre cose dalle popolazioni che sottomettevano: il pagamento delle tasse, l'ubbidienza alla legge (controllata dal potere giudiziario) e il servizio militare. Com'era la situazione in Palestina?

Delle tre imposizioni la terza era risparmiata agli ebrei. Non si pensi però a chissà quale improbabile generosità dei romani verso i giudei, che consideravano uno strano popolo di fannulloni perché di sabato incrociavano le braccia. Più verosimilmente, i romani non si fidano di loro, considerato l'odio che essi nutrivano per quei prepotenti usurpatori pagani; per prudenza, meglio non averli nelle loro forze armate. Scrive Giuseppe Flavio nelle sue *Antichità Giudaiche*: "Gaio Cesare [Gaio Giulio Cesare (20 a. E. V. - 4 E. V.)], Imperatore per la seconda volta, prescrisse . . . che nessuno, magistrato o promagistrato, pretore o legato possa prendere truppe ausiliarie nei territori dei Giudei". - Libro XIV:202,204 – 6.

I giudei di certo si sarebbero ribellati se costretti a combattere a fianco dei romani. Per ciò che riguarda l'atteggiamento dei discepoli di Yeshùa nell'Impero Romano nei confronti del servizio militare, ecco una documentazione storica:

"Un'attenta rassegna di tutte le informazioni disponibili mostra che, fino al tempo di Marco Aurelio [fino al 180 E. V.], nessun cristiano faceva il soldato; e nessun soldato, divenuto cristiano, rimaneva nell'esercito". - *The Rise of Christianity*.

"Il comportamento dei [primi] cristiani era molto diverso da quello dei romani . . . essi rifiutavano di fare il soldato". - *Our World Through the Ages*.

"I primi cristiani pensavano che fosse sbagliato combattere, e non prestavano servizio nell'esercito neanche quando l'Impero aveva bisogno di soldati". - *The New World's Foundations in the Old*.

"Essi si rifiutavano di prendere qualsiasi parte . . . alla difesa militare dell'impero . . . era impossibile che i cristiani, senza rinunciare a un dovere più sacro, potessero assumere il ruolo di soldati". - E. Gibbon, *History of Christianity*, New York, 1891, pagg. 162, 163.

Leggendo i Vangeli si incontrano soldati e ufficiali, ma costoro non erano ebrei. In verità non erano neppure romani, perché le milizie dell'impero erano di stanza in Siria. Di chi si trattava, allora? Di formazioni ausiliarie di militari reclutati tra i non ebrei. Tra questi c'erano anche i samaritani, falsi ebrei che si arruolavano nelle truppe romane proprio per combattere i veri ebrei.

L'esercito romano

Le forze armate romane contavano 300.000 unità al tempo dell'imperatore Augusto (63 a. E. V. – 14 E. V.). Erano organizzate in *legioni* (composte da 4.000 a 6.000 militari), formazioni indipendenti e autosufficienti che costituivano da sole dei piccoli eserciti; erano mediamente una ventina, arrivando in certi periodi storici a 33. Alle legioni fa riferimento Yeshù quando, in *Mt 26:53*, al focoso Pietro che si ribellò all'arresto del suo maestro disse: "Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni d'angeli?". Quando i giudei si ribellarono ai romani, quattro legioni al comando di Tito assediaron e poi distrussero Gerusalemme nell'anno 70. Il che mostra che, quando era necessario, più legioni combattevano insieme sotto un comando centrale.

Le legioni erano composte da legionari, cui si aggiungevano i cosiddetti *auxilia* (ausiliari), ovvero dei volontari di ogni parte dell'impero (non cittadini romani) che al congedo ricevevano onori e la cittadinanza romana. La legione aveva il proprio comandante, che rispondeva direttamente all'imperatore. Quali suoi subalterni il capitano aveva sei tribuni, comandanti militari chiamati in greco χιλίαρχοι (*chiliarchoi*), "chiliarchi". Uno di questi ufficiali è menzionato in *Gv 18:12*: "La coorte, dunque, il tribuno [χιλίαρχος (*chiliarchos*)] e le guardie dei Giudei presero Gesù e lo legarono". – Si vedano anche *At 21:32–23:22;25:23*.

Il chiliarca - Χιλίαρχος (*chiliarchos*)

La parola greca *chiliarchos* è composta da *chilioi* ("mille") e da *ârcho* ("condurre/comandare"), designando così un comandante di mille legionari ovvero il tribuno militare romano (in latino *tribunus militum*, "tribuno dei soldati"). Ciascuna legione romana aveva sei tribuni, ma in realtà la legione (composta da 6.000 militari) non era suddivisa in sei battaglioni; ogni tribuno comandava piuttosto l'intera legione per un sesto del tempo. Il comando era a rotazione tra tutti e sei: due tribuni assumevano il comando per due mesi, a giorni alterni. I tribuni erano nominati dal Senato romano ed erano presi dalla classe senatoria, ma erano richiesti dieci anni di servizio militare nella fanteria o cinque anni nella cavalleria. Investiti di grande autorità, presiedevano la corte marziale e potevano infliggere la pena di morte. La loro divisa era caratterizzata da una striscia di porpora sulla toga; portavano al dito anche un particolare anello d'oro.

Il chiliarca o *tribunus militum* aveva a sua volta dei subalterni (aiutanti di campo) ed era lui a nominare i centurioni (gli ufficiali posti a capo di cento soldati), assegnando loro i rispettivi compiti.



Ciascuna legione era divisa in dieci coorti (compagnie). In *At 10:1* è detto che "vi era in Cesarea un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta «Italica». Una coorte era composta all'incirca dalla decima parte di una legione ovvero da circa 600 militari. Quella di cui Cornelio era centurione non era necessariamente di stanza a Cesarea, ma in quella città abitava certamente Cornelio. Probabilmente quella coorte era chiamata italica perché composta da volontari arruolati in Italia; a Cesarea c'erano cinque coorti. La legione aveva 60 centurie comandate da un centurione. Ogni legione aveva anche dieci ufficiali con incarichi particolari (guardie del corpo, a volte giustizieri e corrieri).

Uno di questi ufficiali è menzionato in *Mr 6:27*, in cui è detto che Erode mandò "una guardia con l'ordine di portargli la testa di Giovanni".

Le legioni romane avevano degli stendardi e insegne su cui erano raffigurati degli animali che erano un po' le loro *mascotte*. Tra l'altro, avendo queste insegne un significato religioso, i giudei avevano una ragione in più per opporsi alla presenza dei romani sulla loro terra; a Gerusalemme, in particolare, l'opposizione era anche violenta, essendosi il Tempio. In considerazione di ciò, la vicenda che riguarda la guarigione dell'indemoniato di Gadara assume un colorito molto ironico.

"Appena Gesù fu smontato dalla barca, gli venne subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito ... Gesù gli domandò: «Qual è il tuo nome?» Egli rispose: «Il mio nome è Legione perché siamo molti» ... C'era là un gran branco di porci che pascolava sul monte. I demòni lo pregarono dicendo: «Mandaci nei porci, perché entriamo in essi». Egli lo permise loro. Gli spiriti immondi, usciti, entrarono nei porci, e il branco si gettò giù a precipizio nel mare". - *Mr 5:1-17, passim*.

Il maiale era simbolo dei nemici di Israele: “Un cinghiale dai boschi continua a mangiarla [la vigna del Signore, Israele]” (Sl 80:13, TNM). Gli ebrei contemporanei di Yeshùa usavano il richiamo al porco per riferirsi all’odiato impero romano. Al tempo di Yeshùa era la X Legione Fretense che assicurava la *pax romana* ricorrendo brutalmente alla spada. Questa legione romana aveva come *mascotte* proprio un cinghiale. I soldati



romani spesso integravano il loro misero rancio militare con carne di maiale rastrellata nei villaggi greci della Decapoli, e ciò spiega anche come potessero esserci dei maiali nella zona di Gerasa (proprio nella Decapoli), abitata da pagani. Possiamo allora immaginare l’effetto che doveva fare ad un ebreo sentire le parole “porci” e “legione”, specialmente a quei giudei che aspettavano ansiosamente “uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano” (Lc 1:71). Ora qui, nel racconto dell’indemoniato, appare la forza del male che si chiama proprio “legione” e quelle forze sataniche vanno a finire nei porci che si gettano nel mare. Se si aggiunge che i romani erano giunti in Israele proprio dal mare ... il quadro è completo.

Al tempo di Yeshùa non c’erano soldati ebrei, fatta eccezione per la guardia del Tempio, che era armata. In At 4:1 è menzionato un “capitano del tempio”, un funzionario che era secondo per dignità solo al sommo sacerdote. In Lc 22:4 sono menzionati i “capitani”, al plurale (cfr. v. 52). C’erano 24 divisioni di leviti, che due volte all’anno prestavano servizio in turni settimanali come guarnigione di guardia al Tempio. A quanto si sa, ognuna di queste divisioni era comandata da un capitano.

Che non ci fossero in Palestina soldati ebrei non vuol dire però che i giudei non avessero armi. Alcuni degli stessi discepoli di Yeshùa andavano in giro armati:

“Uno [ovvero Pietro] di quelli che erano con lui [con Yeshùa], stesa la mano, prese la spada, la sfoderò e, colpito il servo del sommo sacerdote, gli recise l’orecchio”	Mt 26:51
“[Yeshùa] disse loro: «Ma ora, chi ha una borsa, la prenda; così pure una sacca; e chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una»”	Lc 22:35,36

Mal sopportando la presenza dei pagani romani, gli ebrei sognavano una guerra liberatrice, ed è ciò che tentarono in due insurrezioni armate contro gli occupanti, ma che furono loro fatali.

Come detto, i romani esigevano tre cose dalle popolazioni che sottomettevano: il pagamento delle tasse, l’ubbidienza alla legge (controllata dal potere giudiziario) e il servizio militare. Tolto il servizio militare, da cui i giudei erano esentati, rimanevano le tasse e la legge dei romani.

Ciò che era risparmiato loro quanto al servizio militare, era più che compensato con l’imposizione delle esose tasse romane. Si aggiunga che Erode il Grande aveva già gravato il popolo riscuotendo tributi per finanziare la sua enorme opera di costruzione edilizia. Già molto restii a pagare le tasse a motivo della corruzione predominante fra gli esattori di tasse, gli ebrei recalcitravano perché ciò li costringeva a riconoscere la propria sottomissione a Roma.

Se necessario, il governatore non esita a mettere l'esercito a disposizione degli esattori delle imposte. Con la creazione della provincia romana di Giudea, la tassazione si fa più pesante, perché alle tradizionali imposte del giudaismo si aggiungono le tasse romane. Roma si è appropriata dei redditi che avevano contribuito all'arricchimento della dinastia di Erode. Inoltre, impone a uomini e donne un'imposta "pro capite", a cui si aggiunge l'imposta fondiaria, calcolata sulla base dei raccolti. I tributi diretti applicati dai romani non dispensano però dai molteplici tributi indiretti: ad esempio, le *vectigalia*, di cui il più conosciuto è il *portorium*, tassa percepita sulla circolazione delle merci. Le imposte rappresentano un pesante onere per un'economia che ha già dovuto sopportare le sfrenate spese della famiglia di Erode.⁹⁶ E sono soprattutto umilianti per una popolazione consapevole della sua specificità e decisa a non sottomettersi ad altri che a Dio. Le imposte sono il segno evidente che la terra d'Israele ha ora un padrone che non è il popolo giudaico.

⁹⁶) Cf. TACITO, *Annali*, II, 42.

Titolo originale
Le monde où vivait Jésus
© Les Éditions du Cerf, Paris
Traduzione di Claudia Palazzi

IL MONDO
DOVE VISSE GESÙ

1

LÉMONON - RICHARD

Gli Ebrei e l'Impero Romano
ai tempi di Gesù

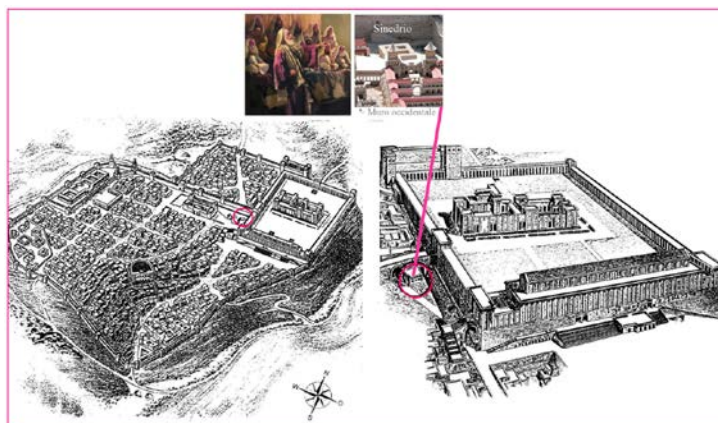
L'altra cosa che i romani esigevano, oltre al pagamento delle tasse, era l'ubbidienza alla loro legge, la quale era controllata dal potere giudiziario. La disubbidienza era punita duramente. E non si trascuri che l'applicazione della propria legge era fatta da occupanti del suolo altrui. Doppia gravosa, quindi, per gli ebrei, a cui era stata tolta da tempo la loro sovranità.

Chi gestiva la giustizia in Palestina? Il procuratore romano. Che era però anche il supremo giudice, eccezion fatta per l'appello all'imperatore romano, riservato tuttavia ai soli cittadini romani. Di ciò si avvale l'apostolo Paolo, che aveva la

cittadinanza romana (*At* 22:27,28) e che, per non essere riportato davanti al tribunale ebraico, comunicò al procuratore romano Festo di volersi appellare a Cesare. - *At* 28:19.

Va detto comunque che i romani lasciavano ampia autonomia ai giudei, permettendo loro di amministrare la giustizia secondo il diritto ebraico. Intervenevano solo nelle questioni più gravi, come fece il procuratore romano Ponzio Pilato nel caso di Yeshù. Il diritto ebraico era strettamente legato al *Tanàch*, la Bibbia ebraica. Infatti, il sommo tribunale ebraico (il Sinedrio) era anche un'accademia teologica. Il Sinedrio riuniva le funzioni di tribunale, di corte d'appello, di corte di cassazione e di corte suprema.

"Il Sanhedrin [Sinedrio] sedeva [su scanni collocati] a semicerchio, in modo che i membri potessero vedersi . . . Due segretari dei giudici sedevano dinanzi a loro, uno a destra, l'altro a sinistra, e raccoglievano i voti di coloro che si pronunziavano per l'assoluzione e di quelli che si pronunziavano per la condanna". - *Talmùd, Mishnàh, Sanedrin* 4:3.



La sede dell'alta corte ebraica era a Gerusalemme. Il Sinedrio era composto da settantuno membri. Al tempo di Yeshùà essi comprendevano il sommo sacerdote in carica, i sommi sacerdoti emeriti e anche familiari del sommo sacerdote, anziani, capi delle tribù, capifamiglia e scribi, uomini competenti nella *Toràh* (*At* 4:5, 6), appartenenti ai farisei e ai sadducei. - *At* 23:6.

Il Sinedrio era presieduto dal sommo sacerdote ed era lui a convocare l'assemblea (*At* 5:17,21,27;7:1; 22:5;23:2). Durante il processo di Yeshùà presiedeva il sommo sacerdote Caiafa, anche se l'imputato fu prima fatto comparire davanti ad Anna per essere interrogato (*Mt* 26:3, 57; *Mr* 14:53,55,60,63;15:1; *Lc* 22:54; *Gv* 18:12,13,19-24). Il processo di Paolo fu presieduto dal sommo sacerdote Anania. - *At* 23:2.

L'alta corte ebraica non si riuniva mai di sabato e nei giorni festivi. Nel giudicare reati che prevedevano la pena capitale, l'udienza doveva essere tenuta di giorno e il verdetto doveva pure essere emesso durante il giorno (procedura del tutto ignorata nel caso del processo a Yeshùà). A quanto pare il Sinedrio fu istituito durante la dominazione greca sulla Palestina.

Al tempo di Yeshùà i dominatori romani concedevano al Sinedrio ampia autonomia e indipendenza, accordandogli autorità in campo civile e amministrativo. Esso, disponendo di proprie guardie, e aveva la facoltà di eseguire arresti e di imprigionare (*Mt* 26:47; *At* 4:1-3;9:1,2). Da *At* 9:1,2 apprendiamo che il Sinedrio aveva autorità anche sui giudei della diaspora: "Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme". Comunque, il governo romano si riservava l'autorità di comminare la pena di morte e il Sinedrio per emettere la sentenza doveva ottenere l'autorizzazione del procuratore romano (*Gv* 18:31). Con la distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani nell'anno 70 il Sinedrio venne abolito.

Oltre all'alta corte, a Gerusalemme c'erano anche tribunali minori. Non solo nella capitale ebraica ma anche nelle altre città dislocate in tutta la Palestina (cfr. *Mishnàh, Sanhedrin* 1:6). Quali sedi dei tribunali locali si usavano anche le sinagoghe (normalmente usate per il culto e l'istruzione), come risulta da *Mt* 10:17 (cfr. *Mt* 23:34; *Mr* 13:9; *Lu* 21:12). Oltre alla fustigazione, tali tribunali locali potevano decretare l'interdizione ovvero l'espulsione dalla sinagoga. - *Gv* 9:22;12:42;16:2.

I quattro tipi di corti ebraiche al tempo di Yeshua

- Tribunale del villaggio, con tre membri;
- Tribunale composto da sette anziani del villaggio;
- Tribunali con 23 membri, a Gerusalemme e nelle città principali la Palestina;
- Sinedrio, la corte suprema con sede a Gerusalemme, con 71 membri, la cui autorità era sull'intera nazione.

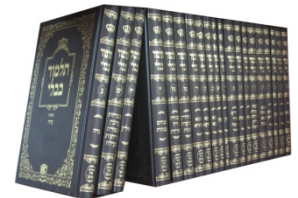
Yeshua, che per le sue parabole prendeva spunto dalla vita quotidiana, impiegò la figura del giudice per insegnare la necessità di perseverare nella preghiera. - Lc

18:1-8.

La Sacra Scrittura non è né un codice civile né un codice penale. Essa contiene tuttavia numerosissimi precetti sparsi nelle sue pagine. Tutte queste norme possono essere riunite e sistematizzate. È ciò che fecero i rabbini, aggiungendovi un'infinità di commenti con lo scopo di fornire delle precisazioni. Sorsero così i vari trattati che troviamo nel *Talmud*.

La parola **Talmud** (תלמוד) significa *insegnamento, studio, discussione*. Scrive il filosofo e docente di studi ebraici Rabbi Norman Solomon (1933): "Il Talmud babilonese, con il suo nucleo della Mishnah, è il testo classico dell'ebraismo, secondo solo alla Bibbia. Se la Sacra Scrittura è il sole, il Talmud è la sua luna che ne riflette la luce". - *The Talmud*, 2009, pag. xv.

Il *Talmud* è un'opera iniziata dai rabbini (soprattutto dei 71 membri del Sinedrio). In seguito Rabbi Akiva e poi Rabbi Meir raccolsero e a classificarono le note dei loro allievi. All'inizio del 3° secolo Rabbi Yudah, detto il Santo, ordinò il tutto in 60 trattati raggruppati in sei ordini (*Mishnah*). Ritenuto troppo conciso e quindi inadatto come guida, il testo della *Mishnah* fu allargato per giungere infine alla redazione del *Talmud*. – Foto: Raccolta del *Talmud* babilonese.



Nelle immagini seguenti il primo volume del *Talmud* in italiano, pubblicato nel 2016 dall'editrice la Giuntina di Firenze:

